

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26/09/2011 Corriere della Sera - ROMA	3
Cento milioni di debiti Terracina fa bancarotta	
26/09/2011 Il Giornale - Nazionale	5
COLPIRE LE PROPRIETÀ È ANTICOSTITUZIONALE	
26/09/2011 Il Sole 24 Ore	6
Anche l'Ente paga per far causa	
26/09/2011 Il Sole 24 Ore	8
Per avere risparmi veri servono scelte autonome	
26/09/2011 La Repubblica - Nazionale	9
Decreto sviluppo in settimana stretta su pensioni e rendite catastali	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

5 articoli

Enti locali Il neosindaco Procaccini: «Partiamo con l'handicap»

Cento milioni di debiti Terracina fa bancarotta

«Dissesto finanziario», inchiesta della Procura
Ernesto Menicucci

TERRACINA - Il Comune di Terracina ha 45 mila abitanti, 200 dipendenti, un bilancio di 25 milioni e un «buco» di almeno 100.

E Nicola Procaccini, portavoce del ministro Giorgia Meloni, giovane neosindaco della città, tifoso laziale doc, si sente come Eugenio Fascetti sulla panchina dei biancocelesti nell'86: «Partiamo con l'handicap, come la Lazio del meno nove...». Per uscirne, a Procaccini non è rimasta che far approvare in consiglio comunale, la settimana scorsa, il dissesto finanziario. Terracina, diventata a maggio scorso il simbolo della guerra fratricida nel centrodestra (Alemanno-Polverini da una parte, il Pdl dall'altra), è tecnicamente fallita.

Il primo giugno, ad elezioni appena vinte, Procaccini si è ritrovato sulla scrivania la «relazione choc» di Ada Nasti, responsabile del Dipartimento finanziario, dal titolo: «Discordanze contabili emerse». Scrive la Nasti: «La sottoscritta ha rilevato, dalla stampa dei partitari relativi agli impegni assunti nell'annualità 2009, ed a ritroso sino all'anno 2001, una incongruenza tra il totale dei residui passivi per ciascun capitolo di spesa e la sommatoria dei singoli impegni registrati». La dirigente chiede una relazione alla società «Dedagroup», che fornisce il software per la redazione del bilancio: «Il totale - rileva la società - dell'impegnato/accertato relativo ad una serie di capitoli sia di entrata che di spesa non corrisponde al totale degli impegni/accertamenti emessi realmente».

E ancora: «Il totale del pagato/riscosso relativo a capitoli sia di entrata che di spesa non corrisponde al totale dei mandati/reversali emessi». La Dedagroup «certifica» quasi 4 mila «incongruenze contabili», tra il 2002 e il 2009: 3.444 impegni di spesa e 527 mandati di pagamento. L'amministrazione era di centrodestra, guidata dal sindaco Stefano Nardi, cognato di Vincenzo Zaccheo, ex sindaco di Latina. Le entrate, ad esempio, erano iscritte a bilancio sempre con una cifra superiore a quella poi accertata: si va dai 2 milioni del 2002, ai 10 del 2006. Il «riallineamento» dei dati contabili ha fatto emergere un disavanzo di 31 milioni di euro, a fronte dei 25 di entrate previste nel 2011. Ma poi ci sono i debiti fuori bilancio (5,5 milioni), il disavanzo tra entrate e uscite (8 milioni), i 350 decreti ingiuntivi (55 milioni di euro): fanno 100 milioni. La Procura di Latina ha aperto un'inchiesta, coordinata dai sostituti Giuseppe Miliano e Olimpia Monaco e delegata alla Guardia di Finanza del comandante Dario Bordi. C'è anche un indagato, l'ex dirigente Piero Maragoni.

Procaccini pensa positivo: «La situazione è drammatica, ma questo è l'unico modo per ripartire da zero». La gestione del debito verrà affidata alla «Commissione straordinaria di liquidazione», che stabilirà i tempi per il pagamento dei creditori. Il sindaco, inoltre, metterà in campo una manovra economica, per aumentare le entrate. Due le ipotesi allo studio: «L'inserimento della tassa di soggiorno: un euro a testa, a notte, per i mesi di luglio e agosto. E l'innalzamento dell'Ici sulle seconde case. Così non colpiamo i terracinesi, che hanno già le tasse al massimo». Ma i rincari potrebbero riguardare anche i servizi a domanda individuale, come scuolabus e mense. Per salvarsi, quando si parte con l'handicap, si può anche buttare la palla in tribuna.

RIPRODUZIONE RISERVATA

4.000

Foto: Sono le incongruenze contabili sul bilancio accertate dalla società che fornisce il software nel periodo tra il 2002 e il 2009

31

Foto: I milioni di euro di buco derivanti dagli interventi operati sulle caselle contabili. In particolare, le entrate erano ritoccate verso l'alto

Foto: Sud pontino

Qui sopra, il lungomare di Terracina durante la campagna elettorale per le scorse elezioni.

A sinistra, il neo sindaco Nicola Procaccini, portavoce del ministro Meloni

il commento 2

COLPIRE LE PROPRIETÀ È ANTICOSTITUZIONALE

Corrado Sforza Fogliani*

«Il prelievo fiscale trova il proprio limite costituzionale nella capacità di reddito del patrimonio». È il (civile) principio stabilito dalla Corte costituzionale federale tedesca in una sentenza del 22 giugno 1995. Da noi, invece, il partito della patrimoniale (al quale tanti sembrano via via iscriversi come ad un cartello anti Berlusconi) vuole prescindere dall'elemento reddituale, per colpire esclusivamente la proprietà in quanto tale, quasi come misura punitiva dei valori (di indipendenza, anzitutto) che essa assicura. Se estesa, in particolare, agli immobili (anche sotto l'arbitraria forma dell'aumento delle «rendite» catastali, illegittimamente - come ha già detto la nostra Corte costituzionale - basate oggi sui valori anziché sui redditi), la patrimoniale colpirebbe in molti casi beni che non producono alcun reddito, o che spesso producono costi e basta. Ma un'altra grande iniquità - sempre se la patrimoniale dovesse essere istituita ed estesa agli immobili - sarebbe rappresentata dal fatto che essa colpirebbe beni che già patiscono un carico fiscale tra i più alti d'Europa (dati Ocse) e che andrebbe a carico soprattutto del medio ceto e del ceto minuto. Finirebbe, poi, per alimentare esclusivamente nuova spesa pubblica, come ovunque è avvenuto. Ancora. La triplice imposizione sugli immobili (la patrimoniale si aggiungerebbe, infatti, alle imposte sui redditi ed all'Ici) avrebbe effetti devastanti sul piano psicologico, scoraggiando - al pari di ogni nuova forma di tassa - la fiducia degli investitori (come ha scritto in un lucido articolo il presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi sull'Osservatore romano il 27 agosto scorso). Soprattutto, l'adozione di una misura straordinaria come una patrimoniale, iscriverebbe automaticamente il nostro Paese fra i PIGS. Il sarcastico acronimo (che gioca sull'equivoco della parola: pigs, com'è noto, significa in inglese maiali) verrebbe così, dopo l'istituzione di una patrimoniale, scritto con due I, così che l'Italia si aggiungerebbe ufficialmente come Paese «in pericolo» a Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna. Né ci si può illudere che una misura come questa (tra l'altro, non prevista nel Programma nazionale di riforma inviato in Europa, e da questa approvato) sarebbe limitata «ai grandi patrimoni». Prima di tutto, perché la storia del fiscalismo nei secoli prova che le imposte, anche concepite come di portata limitata, tendono sempre a dilatarsi e, soprattutto, a stabilizzarsi (l'Ici, del resto, non è nata - con l'odierno capofila dei patrimonialisti, Giuliano Amato - come imposta straordinaria?). In secondo luogo, perché si è incaricata di chiarire cosa si intenda per «grandi patrimoni» un'antesignana di questa imposizione, la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso: «Questa imposta dovrebbe riguardare tutte le famiglie la cui ricchezza complessiva, mobiliare e immobiliare, superi gli 800mila euro l'anno al netto di mutui e delle altre passività finanziarie» (lancio Ansa del 22 giugno scorso). Colpito, cioè, sarebbe in primis proprio il ceto dei soliti noti. La verità è che quella della patrimoniale anche sugli immobili è - a parte ogni aspetto morale e sostanzialmente espropriativo (là dove si colpiscono beni improduttivi di redditi, o produttivi di redditi già totalmente assorbiti dalle imposte relative) - una suggestiva (e non sufficientemente pensata, in tutti i suoi risvolti ed effetti) «via breve» alla diminuzione del debito pubblico. Ma Luigi Einaudi - sappiamo bene - ha sempre combattuto le «vie brevi», come dannose (in questo caso, per la crescita) e, comunque, come illusorie. *Presidente Confedilizia

Processo tributario. La norma impone il pagamento a chi per primo si costituisce in giudizio

Anche l'Ente paga per far causa

Manca la conferma dell'esenzione dal contributo unificato LA DIFESA In attesa dei chiarimenti i sindaci potranno far valere l'esclusione prevista per il bollo dalla normativa precedente

Maurizio Fogagnolo

Si fa sempre più concreto il rischio che gli enti locali vedano aumentare le spese nel contenzioso tributario; colpa dell'introduzione del contributo unificato nel processo tributario rischia di riservare amare sorprese a carico degli enti e dei loro concessionari.

Con le modifiche dettate dal l'articolo 37 del Dl 98/2011, l'articolo 14 del Dpr 115/2002 (Testo unico in materia di spese di giustizia) impone il pagamento del contributo in ogni grado di giudizio ad opera della parte che per prima si costituisce in giudizio o che deposita il ricorso introduttivo, anche in secondo grado.

Mentre in passato le spese del giudizio d'appello erano assolte con l'imposta di bollo versata dal contribuente, enti locali e loro concessionari potrebbero oggi essere costretti a farsi carico di tale onere, in contrasto con l'articolo 5, comma 1 della tabella allegato B al Dpr 642/1972 (non modificato dalla manovra estiva 2011), che prevede l'esenzione assoluta dal l'imposta di bollo per tutti gli atti e copie del procedimento di accertamento e riscossione di qualsiasi tributo, dichiarazioni, denunce, atti, documenti e copie presentati ai competenti uffici ai fini dell'applicazione delle leggi tributarie, con esclusione dei soli ricorsi, opposizioni ed altri atti difensivi del contribuente.

L'agenzia delle Entrate, con risoluzione 49/2002 e con circolare 70/2002, aveva confermato - a seguito dell'introduzione del contributo unificato nel processo civile e amministrativo - l'esenzione dall'imposta di bollo per gli atti giudiziari di enti locali e concessionari nei due gradi di merito (il contributo è invece dovuto per i ricorsi in Cassazione, che seguono la procedura del rito civile), che si ritiene debba permanere anche con riferimento al contributo unificato, per una pluralità di ragioni.

In primis, perché ancora oggi l'articolo 10, comma 1 del Dpr 115/2002 prevede che non sia soggetto al contributo unificato il processo già esente dall'imposta di bollo secondo previsione legislativa e senza limiti di competenza o di valore, per cui il processo tributario di appello promosso da enti locali e concessionari non dovrebbe scontare il contributo. In secondo luogo, l'articolo 158 del Dpr 115/2002 prevede al comma 1, lettera a) che nel processo in cui è parte l'amministrazione pubblica sono prenotati a debito, se a carico dell'amministrazione, il contributo unificato nel processo civile, nel processo amministrativo e nel processo tributario e, al successivo comma 3, che le spese prenotate a debito e anticipate dall'Erario sono recuperate dall'amministrazione, insieme alle altre spese anticipate, in caso di condanna dell'altra parte alla rifusione delle spese in proprio favore.

Per quanto tale disposizione sembri giustificare la non applicabilità del contributo nei processi promossi dagli enti locali (in tal caso non però dai concessionari) in qualità di soggetti attivi d'imposta, il ministero delle Finanze-Direzione Giustizia Tributaria, con circolare del 21 settembre 2011 n. 1/DF, ha specificato che, ai fini della prenotazione a debito del contributo, sono amministrazioni dello Stato soltanto i Ministeri centrali e i loro Uffici periferici, cui sono equiparate le Agenzie fiscali che gestiscono tributi erariali, escludendo quindi gli Enti locali.

Si ritiene che la specificazione fornita dal ministero delle Finanze non sia corretta, in quanto nel concetto di amministrazione pubblica rientrano necessariamente anche gli enti locali, in relazione ai quali dovrà quindi essere chiarito in base a quale disposizione potranno essere esentati dal contributo unificato.

In attesa di tale chiarimento, enti locali e concessionari potranno comunque far valere l'esenzione dal contributo (il cui importo dovrà comunque essere indicato nelle conclusioni del ricorso in appello) ai sensi dell'articolo 10, comma 1, Dpr 115/2002, per evitare di esporsi ad un versamento che - se effettuato - non potrebbe essere recuperato nei confronti dello Stato, né tanto meno del contribuente, ove le Commissioni regionali dovessero rigettare l'appello o compensare le spese di lite tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01 | IL PROCESSO TRIBUTARIO

È stato introdotto un contributo unificato nel processo tributario: il pagamento del contributo in ogni grado di giudizio è a carico della parte che si costituisce per prima

02 | GLI ENTI LOCALI

Enti locali e loro concessionari potrebbero essere chiamati a farsi carico di questo onere malgrado le norme che prevedono l'esenzione assoluta dall'imposta di bollo per tutti gli atti e copie del procedimento di riscossione dei tributi

03 | L'INTERPRETAZIONE

A motivare un'esenzione dal contributo unificato per enti locali e loro concessionari si può richiamare il fatto che:

1. in base al Dpr 115/2002 non è soggetto al contributo unificato il processo già esente dall'imposta di bollo,
2. lo stesso Dpr 115/2002 prevede che nel processo in cui è parte la Pa sono prenotati a debito, se a carico della Pa, il contributo unificato e che le spese prenotate a debito e anticipate dall'erario sono recuperate dall'amministrazione in caso di condanna dell'altra parte. Questo giustificerebbe la non applicabilità del contributo nei processi promossi dagli enti locali

04 | CHIARIMENTI ATTESI

Di fronte a questi problemi si rende necessario un chiarimento definitivo delle norme

INTERVENTO

Per avere risparmi veri servono scelte autonome

Con la "stratificazione normativa" che si è creata e il cui ultimo "strato" è il decreto 138/2011 modificato, si disegnano per i Comuni tre condizioni parallele: la prima riguarda i circa 2000 municipi sotto i mille abitanti, obbligati a spogliarsi di buona parte del vertice politico e obbligati a gestire in modo associato tutte le funzioni; la seconda condizione riguarda i Comuni fra i mille e i 5mila abitanti (circa 3.700), fra poco assoggettati al patto di stabilità interno e costretti a gestire le funzioni fondamentali (elencate dalla legge 42/2009) in Unione. Infine la terza condizione (che non presenta obblighi), interessa i Comuni da 5.001 un abitante in su (circa 2.400), da sempre assoggettati al patto inasprito, che però nel 2012 subiranno un taglio cumulato di risorse mai vissuto dal dopoguerra. Infatti, essendo diminuita drasticamente l'autonomia finanziaria degli Enti con l'abolizione di una parte dell'Ici, i trasferimenti possono arrivare a coprire fino a due terzi delle spese correnti di questi Comuni. Il taglio ancora in essere sui trasferimenti è previsto dal decreto 78/2010 e, dopo aver ridotto nel 2011 i trasferimenti dell'11%, nel 2012, li alleggerisce di un altro 20%, cumulando l'effetto al 31 per cento. Ne deriva che i Comuni con più di 5mila abitanti potrebbero effettuare una riduzione di spesa di oltre il 20% nel 2012 rispetto al 2010. L'ordine di grandezza di questi tagli per lo Stato è di 4 miliardi.

La manovra si è concentrata molto su obblighi e costrizioni per i Comuni sotto i 5mila, accanendosi sui costi della politica. Ma anche abolendo tutti i 21mila consiglieri e assessori dei Comuni sotto i mille abitanti, si recupererebbe una spesa pari a quella di 27 deputati. Per nulla significativa. Gli esperimenti delle Unioni che appaiono più capaci di assorbire i tagli del decreto 78/2011, dicono che dove ci sono molti abitanti (più di 80mila) e molti servizi associati si raggiunge nel medio lungo periodo un risparmio di quasi il 70% dei tagli richiesti, a parità di servizi. Morale: le Unioni producono vantaggi nel medio e lungo periodo solo se, esistono economie di scala.

La domanda allora è: chi ha più bisogno delle Unioni, i Comuni piccoli o quelli sopra i 5mila? Tutti, certamente, ma più i secondi dei primi. Forse la questione non riguarda i pochi Comuni italiani con più di 90mila abitanti, ma tutti quelli che ne hanno meno.

Dunque, sempre leggendo il 138, viene da chiedersi, se è vero che le tre classi di Comuni sono mescolate nella distribuzione spaziale: cosa succede se i Comuni sopra i 5mila non hanno nessuna voglia di conferire servizi alle Unioni? Perché in tal caso gli altri sarebbero comunque obbligati con due discipline parallele ad associarsi, ma senza le economie di scala per reagire a tagli, patto di stabilità, e senza miglioramento, semmai, di qualche servizio a imprese e cittadini.

Siccome così come è scritta la riforma, gli esiti appaiono caotici e poco incisivi la soluzione non è continuare a obbligare altri Comuni agli adempimenti di legge. Oggi infatti invece di descrivere le attività di ciò che si chiama Comune, si citano funzioni che hanno significati diversi lungo la penisola. Un impianto più semplice costruito dal punto di vista dei servizi al cittadino potrebbe vincolare gli Enti a obiettivi di riduzione della spesa minori di quelli previsti oggi, chiedendo alle Regioni di legiferare in materia di ambiti ottimali, ma lasciando alle autonomie locali l'autonomia gestionale per giungere al risultato, con un sistema di incentivi/sanzioni.

Direttore generale Unione dei Comuni della Bassa Romagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Francesco R. Frieri

La manovra

Decreto sviluppo in settimana stretta su pensioni e rendite catastali

Sgravi sulle grandi opere. Spunta tassa su prelievi oltre 5mila euro Le simulazioni dei possibili rincari Ici sulle seconde case. Anticipo per l'Imu? Previsto dal governo anche un piano di privatizzazioni e liberalizzazioni
VALENTINA CONTE ROSA SERRANO

ROMA - Rilanciare la crescita è il tema cruciale della settimana che si apre oggi. Sullo sfondo, lo "spread", ovvero la distanza tra il ministro dell'Economia e il presidente del Consiglio che, al pari di quello tra i nostri titoli e gli analoghi tedeschi, è sempre più ampio.

In ballo, la titolarità della "cabina di regia" sulle misure da prendere in tutta fretta. Da una parte, Tremonti: mercoledì incontra banche e imprese per un confronto sulle infrastrutture, tenendo conto anche della bozza preparata dal ministro Matteoli, mentre giovedì presiede al Tesoro un seminario sulle privatizzazioni, in vista di possibili cessioni di quote delle aziende municipalizzate. Dall'altra, Berlusconi che annuncia un decreto già nel primo Consiglio dei ministri utile.

«In settimana esamineremo provvedimenti strutturali sulle dismissioni del patrimonio pubblico, le liberalizzazioni, le leggi obiettivo, le opere pubbliche e i grandi corridoi europei», ha annunciato ieri a sorpresa il premier, incalzato anche dalle pressioni arrivate nel fine settimana dalla riunione annuale dell'Fmi a Washington. Al cuore del "decreto sviluppo", a costo zero per il bilancio della Stato, come annunciato, ci sarà proprio il rilancio delle grandi opere pubbliche con sgravi fiscali (meno Irap e Ires) e burocrazia "light" per le imprese concessionarie. A cui aggiungere misure su Anas, porti e servizi ferroviari con l'estero. Nel pacchetto potrebbero però rientrare anche alcune proposte del Manifesto lanciato da Confindustria, considerate utili a fare cassa, per tamponare i saldi ballerini della manovra di agosto, se sarà necessario, o finanziare ulteriori iniziative per la crescita. Tra queste, oltre le privatizzazioni e le liberalizzazioni da rilanciare, anche la tassa per chi preleva più di 5 mila euro da bancomat o sportello, per scoraggiare l'uso del contante e l'evasione, favorendo la tracciabilità. Più difficile l'accoglienza della patrimoniale all'1,5 per mille annuo. Mentre si fa strada l'adeguamento delle rendite catastali (l'ultimo, del 5% fu nel 1996) che assicurerebbe risorse utili, uno o due miliardi, a seconda delle ipotesi. Come si vede nelle due simulazioni in pagina (revisione del 15 o del 25% delle rendite), l'incremento dell'Ici pagata sulla seconda casa, per un'abitazione di cinque vani in centro a Roma e Milano, varia dai 128 ai 320 euro.

A queste cifre si aggiungerebbe il maggiore gettito dalle imposte di registro e dall'Irpef sulle seconde case. Secondo l'Agenzia del Territorio, nel 2009 il valore di mercato degli immobili italiani era in media 3,7 volte il suo valore "fiscale", determinato in base alle vecchie rendite. Un tesoretto da 6 miliardi da cui pescare. Sempre in tema, anche l'Imu, la nuova Ici prevista dal federalismo, potrebbe essere introdotta già nel 2012, assicurando un miliardo.

Per quanto riguarda le pensioni, ovvero l'anticipo al 2012 dell'aumento dell'età di uscita per l'aspettativa di vita e l'accelerazione di quella delle donne nel privato - proposte sollecitate dagli industriali, invise ai sindacati, ma su cui si registra un'inedita apertura della Lega - sono ancora sul tavolo per finire non più nel decreto sviluppo ma nella delega assistenziale o nella legge di stabilità (la Finanziaria) oppure direttamente in un decreto ad hoc ed essere quindi immediatamente in vigore. Un segnale forte da dare ai mercati. © RIPRODUZIONE RISERVATA Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo.

Le misure RENDITE Si fa largo l'idea di aumentare le rendite catastali, ritoccate nel '96 Può portare fino a 2 miliardi
PENSIONI Donne del privato più tardi in pensione Si valuta l'anticipo dell'aumento della età dovuto alla speranza di vita
SVILUPPO Meno burocrazia per le aziende titolari di una concessione, sgravi ai privati che si aggiudicano un appalto pubblico
PER SAPERNE DI PIU' www.governo.it www.repubblica.it/economia